

L'ultimatum di Confindustria

Le aziende del Nord:
riaprire o ciao stipendi

Cento giorni per avere i soldi in prestito. Troppi

Le aziende del Nord: riaprire o stipendi a rischio

Di questo passo gli aiuti arriveranno quando ormai le imprese saranno già morte. L'appello degli industriali al governo

SANDRO IACOMETTI

Si fa presto a dire 400 miliardi. Più passano i giorni e più inizia ad essere chiaro a tutti che per i quattrini promessi da Giuseppe Conte con il «poderoso» decreto imprese bisognerà attendere parecchio. Intanto, particolare non da poco, (...)

(...) mancano le coperture. Per quelle bisognerà aspettare il cosiddetto dl aprile. Poi, come ha spiegato il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, sarà necessario il via libera della Ue allo schema dei prestiti garantiti da Sace. Non dovrebbero esserci problemi, anche se con la commissaria Vestager non si può mai sapere, ma occorrerà comunque del tempo.

Tempo che, purtroppo, servirà anche quando la macchina sarà operativa e pronta per sfornare prestiti. Sempre il numero uno dell'associazione bancaria ha precisato che una certa rapidità potrà esserci per i finanziamenti garantiti al 100%, in pratica quelli micro da 25mila euro, ma per tutti gli altri bisognerà seguire le pratiche di fido ordinarie, perché ad oggi non sembrano previste deroghe al testo unico bancario né alle norme di vigilanza. A fare il calcolo dei tempi della burocrazia ci ha pensato Silvano Bettini, presidente di Metasalute, il fondo sanitario dei metalmeccanici, tra i più grandi d'Europa, e vicepresidente di Rosss, l'azienda di famiglia. «Tra valutazione delle banche sulle garanzie, interventi dei confidi e verifiche sul calo di fatturato, non si capisce se attestare da consulenti esterni», dice al quotidiano finanziario MF, «temo che ci vorranno circa 100 giorni». Previsione pessimistica? Forse. Ma tutto lascia pensare che sia molto vicino alla verità. Anche perché in questo periodo, come ha

spiegato il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, «due dipendenti su tre lavorano da casa ed è inevitabile che siano effetti, sul piano organizzativo, nella gestione delle nuove misure sulla liquidità per le imprese».

NELLA FOSSA

I soldi, insomma, rischiano di arrivare quando l'impresa è già nella fossa. L'unico modo di evitare il trapasso, come è ovvio, è quello di tornare a fatturare. Ma anche qui, i tempi su cui sta ragionando il governo sembrano biblici. Partenza scaglionata, patenti d'immunità, prima i lavoratori giovani, solo le aziende che consentono il distanziamento dei dipendenti, solo quelle dove i sindacati permettono la riapertura, app per tracciare i lavoratori e verificare che non siano andati a caccia di contagi. Le idee sono tante, la realtà una: a Palazzo Chigi nessuno sa come muoversi e, nell'incertezza, resta tutto chiuso.

Ipotesi che equivale alla morte per le imprese e alla disoccupazione per i lavoratori. Gli industriali di Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte e Veneto, le macchine da corsa del nostro tessuto produttivo costrette in questi giorni a restare in garage, ieri lo hanno detto chiaramente: se non si riapre in tempi brevi c'è il rischio che «l'Italia spenga definitivamente il motore». Nel documento firmato congiuntamente dalle quattro associazioni territoriali c'è la richiesta di definire un piano di aperture programmate «mantenendo rigorose norme sanitarie e di distanziamento sociale». Checché ne dicano i sindacati, ottusamente schierati sul blocco a oltranza, tra

gli imprenditori le parole d'ordine sono due: «riapertura» e «sicurezza».

RIAPERTURA E SICUREZZA

Le due cose vanno insieme e sono l'unica strada per la sopravvivenza, perché il prolungamento del lockdown significa continuare a non produrre, perdere clienti e non fatturare. L'effetto è scontato: «Molte imprese finiranno per non essere in grado di pagare gli stipendi del prossimo mese». E se c'è chi pensa che sarà possibile campare a lungo con i sussidi del governo, significa che non ha fatto i conti in primo luogo con il livello di burocrazia con cui dovranno misurarsi i dipendenti rimasti per strada e in secondo luogo con il contraccolpo su entrate dello Stato e sul pil che potrà avere un stop prolungato dell'attività imprenditoriale delle 4 regioni, da cui arriva più della metà del valore aggiunto dell'intero Paese. Si può vivere per sempre con il reddito di cittadinanza e con la cassa integrazione, ma chi produrrà i soldi necessari a pagarla?

È anche per questo che Confindustria Udine, stufa di un governo indeciso a tutto, ha lanciato una petizione per Mario Draghi presidente del Consiglio. Solo lui, ha detto la presidente Anna Mareschi Danielli, «può salvare l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il presidente di Assolombarda Carlo Bonomi con il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (Fotogramma)